

## **Del vitto pitagorico per uso della medicina. Discorso / [Antonio Cocchi].**

### **Contributors**

Cocchi, Antonio, 1695-1758

### **Publication/Creation**

Venezia : S. Occhi, 1744.

### **Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/v9x23es9>

### **License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>



*Bd*  
*38*  
*R*

MEDICAL SOCIETY  
OF LONDON



ACCESSION NUMBER

PRESS MARK

COCCHI, A.

ITALIA

ROMA

DISCO

DISCO

DISCO

DISCO

7

65202/A

T7

DEL VITTO  
PITAGORICO

*PER USO DELLA MEDICINA*

DISCORSO  
D'ANTONIO

COCCHI

MUGELLANO.



IN VENEZIA.

---

APPRESSO SIMONE OCCHI

*Con Licenza de' Superiori.*

MDCCLXIV.

SOCIETY OF LONDON MEDICAL

ΟΙ ΜΕΝΟΥΝΙΔΙΩΤΑΙ ΟΥ  
ΚΑΡΤΑ ΓΙΝΩΣΚΟΥΣΙ  
ΤΟΥΣ ΕΣΤΑΥΤΑ ΔΙΑ-  
ΦΕΡΟΝΤΑΣ ΤΩΝ ΠΕ-  
ΛΑΣ.

Hippocrates.

## DEL VITTO PITAGORICO

Di Soli Vegetabili

*Per conservare la sanità e per la cura  
d' alcune malattie*

## D I S C O R S O

D' ANTONIO COCCHI

MUGELLANO

*Fatto in Firenze nel mese d' Agosto  
MDCCXXXIII.*

**P**ITAGORA fu certamente uno de' maggiori ingegni che abbia mai prodotto il genere umano. Ei visse di là dai cinquecento anni avanti alla nascita di Cristo, e giusto dal suo tempo cominciano a comparire nell'istoria tradizioni chiare e veraci, non poetiche favolose ed oscure, come sono quasi tutte quelle che ci vennero tramandate dall' età precedenti.

Gli scritti però contemporanei a lui or sono quasi tutti perduti, e noi non ne abbiamo contezza se non di



seconda mano da autori che vissero molto tempo dopo . La cotidiana esperienza poi ci dimostra che la maggior parte degli uomini sono da una certa naturale minuta invidia portati a detrarre alla lode altrui , massime de' più illustri , con maliziosi o falsi racconti , mentre molti altri da stolidità e da ignoranza sono indotti ad immaginarsi ed a credere anco le cose senza fondamento ed assurde . E parimente si osserva che l' espressioni oscure ed allegoriche sono sempre soggette ad essere intese secondo il senso naturale e proprio delle parole , e diversamente dall' intenzione dell' autore .

Quindi è che nel corso di tanti secoli è stata l' istoria di Pitagora turbata con sì strane ed incredibili circostanze , e sono state così alterate le dottrine che dalla sua scuola escirono sotto parlar coperto , che non è maraviglia se ne' libri che si leggono ei si vegga far figura or di operator di miracoli per la sua bontà ( 1 ) , ed ora di mago ridicolo e d' impostore ( 2 ) e che molti di quei che di lui

VO-

---

( 1 ) Jamblico vita di Pit. *καὶ ταῦτα μὲν ἐστὶ τεκμήρια τῆς εὐσεβείας αὐτῆς .*

( 2 ) Laerzio e gli autori citati nelle note massime del Menagio .

vogliono pensare più benignamente lo credano se non altro filosofo fantastico e tenebroso.

Se però si ricerchino con industria in fonte tutte le notizie a lui appartenenti sparse in molti scrittori, e se si voglia giudicarne secondo le regole della vera critica, escludendo tutto ciò che ha intrinseca repugnanza alla natura delle cose, farà facile il persuadersi ch' ei s' avvicinasse molto alla perfezione di quel carattere che rarissime volte s' incontra, e che resulta dall' unione delle qualità del cuore più oneste e più benefiche, e dalle cognizioni dell' intelletto più ampie e più sicure.

La sua dottrina consisteva nel possedere in grado sublime quelle tre parti nelle quali si può dividere ottimamente come egli fece il primo, tutta l' umana sapienza, erudizione o arte del pensare e del dire, fisica o cognizione della natura delle cose, e prudenza civile, o intelligenza de' governi e delle leggi e de' doveri, che resultano dalla società ( 1 ). E s' egli fu eccellente nella scienza critica e nella morale, tanto più si troverà essere stato maraviglioso nella naturale, quanto

A 3 que-

---

( 1 ) Laerz. Lib. VIII. sez. 6.

6  
questa supera per la difficoltà e per l'estensione le altre due . Benchè paia che nessuna opera intera ed autentica di Pitagora sia stata letta nemmeno da quei dotti che noi chiamiamo antichi , sono però tanti i vestigi che s'incontrano della sua filosofia propalata da' suoi discepoli , ed è così costante la fama della sua autorità per certe particolari opinioni , che si può senza alcuna temerità anco al presente giudicare del suo valore .

Ei fu acuto matematico e promosse colle sue invenzioni la geometria molto di là dagli elementi che davano gli Egiziani , e si servì dell' aritmetica come di calcolo universale ed analitico . Fu gran fisico ed astronomo , e seppe anco l' istoria naturale , e la medicina , la quale non è altro che un risultato di varie notizie scientifiche congiunte colla comunale prudenza .

E' però vero che le sue dottrine furono da lui e da' suoi seguaci volontariamente nascoste all' intelligenza del popolo sotto al velame di strane espressioni solamente intese da quella scuola , e che rimasero poco dopo oscurissime interrotta che ne fu la spiegazione verbale e non scritta . Se noi potessimo sapere le circostanze  
nel-

7

nelle quali ei si trovava, s'intenderebbe molto meglio la coerenza di questo suo contegno colla sua saviezza, il quale ora ci sembra stravagante e di sua natura pericoloso. Forse il piacere di far bene altrui o anco quel della lode, di cui i magnanimi sogliono essere più desiderosi, l'indusse a non sopprimere certe importanti verità, mentr' ei pur doveva celarle alla moltitudine, la quale anticamente era creduta non potersi in altra guisa governare che per mezzo di qualche falsità con utile fallacia universalmente insinuata, e con tutte le possibili macchine ed invenzioni sempre più sparfa e sostenuta.

E perchè i veri sono tutti connessi, e tra loro s'aiutano ad espellere ed abolire i falsi, e le somme potestà anno per lor natura la libera disposizione della forza, quindi è che ne' secoli da noi remoti non solamente i Pitagorici, ma quasi tutte le scuole furono dall'interesse della propria salvezza costrette a servirsi del famoso metodo delle due dottrine, arcana e palese, cioè domestica chiara e diretta, ed esterna oscura obliqua e simbolica.

Questa riflessione doveva render più cauti quegli uomini per altro inge-

gnosi che trattarono gli ammaestramenti di Pitagora col nome di sogni e di follie. Degli altri stolti pensatori che gli anno attribuito miracoli ed incantesimi, sarebbe semplicità il far conto alcuno in questo oculatissimo secolo. Poichè come pur s'è potuto comprendere a traverso del nuvolo nel quale volle quel filosofo nascondere al volgo le sue nuove ed elevate dottrine, ei s'immaginò il sole come il fuoco o lucido centro del nostro mondo, e la terra come un pianeta ( 1 ) e la materia essendo indeficiente più altri simili sistemi nell' etere immenso. Ei suppose le comete esser pianeti i cui ritorni sieno di lunghissimo periodo ( 2 ). E s'accorse che ne' moti di tutti i corpi celesti vi è determinata armonia ( 3 ), cioè corrispondenza relativa alle loro masse e alle loro distanze ( 4 ). Egl' intese il primo l'apparenze del pianeta di Venere ( 5 ), e seppe che la terra è di figura-

---

( 1 ) Aristot. lib. 2. del Cielo e Plut. in Num.

( 2 ) Plut. delle opin. de' Filosofi lib. 2. 13. & Chalcid. in Tim. p. 394.

( 3 ) Plut. ivi III. 2.

( 4 ) Plin. II. 21. e 22. Censorin. 13.

( 5 ) Pl. ivi e Laerz. VII. 14.

9

gura simile alla sferica e d'obliqua po-  
sizione , e da pertutto abitata con  
egual distribuzione nella somma tota-  
le d' ombra e di luce ( 1 ), e sosten-  
ne il primo ed il solo in tutta l' an-  
tichità che la generazione degli ani-  
mali è fatta sempre da' semi loro pro-  
pagati da altri simili animali , senza  
mai poterfi supporre tal facoltà in  
qualunque altra materia ( 2 ). Il qual  
sentimento essendo contrario al siste-  
ma degli Egiziani , da' quali voglio-  
no alcuni ch' ei pur prendesse quasi  
tutte le sue opinioni , dimostra tanto  
più la forza dell' animo suo profondo  
e sagace . E se altre tali magnifiche  
maniere di pensare si riconoscono nel-  
la fisica di Pitagora ( 3 ) , o bisogna  
A 5 de-

---

( 1 ) Plutarc. ivi II. 12. e Laerz.

( 2 ) Laerz. sez. 28.

( 3 ) Queste si posson tutte raccoglie-  
re da' citati autori e da molti altri  
antichi , giacchè ciò non an fatto ne  
i commentatori di Laerzio , ne lo  
Scheffero nel suo erudito libretto  
*De natura & constitutione Philoso-  
phie Pythagoricæ* . Upsal. 1664. E'  
molto sagace il giudizio che sopra  
la fisica di Pitagora si legge nel co-  
mento di Chalcidio al Tim. di Plat.  
p. 395. *Pythagoras assistere veritati*

deporre la spiegazione dell' altre sue oscure dottrine , o bisogna intenderle con senso coerente a questi concetti sì forti e sì fecondi, o supporle attribuite ed aliene.

Non deve dunque di Pitagora averfi in quanto al sapere altra idea che di matematico e di fisico e naturalista , come giudiziosamente lo rappresentarono i suoi cittadini di Samo nelle loro monete ( 1 ) che ancora  
 si veg-

*miris licet & contra opinionem hominum operantibus asseverationibus non veretur.*

( 1 ) Delle monete di Samo coll' immagine di Pitagora una di rame colla testa di Etruscilla è nel tesoro Mediceo di S. A. R. dalla quale è copiata in doppio diametro la figura in fronte di questo discorso. Sei ne registra il Vaillant , ed inoltre una di Nicea colla medesima immagine e colla testa di Gallieno, appresso all' antiquario Cameli, ed una simile , se pure non è l' istessa, è rammentata anco dallo Spanhemio sull' autorità di Francesco Gottifredi de U. & P. N. ed. 2. pag. 491. l' istesso Gottifredi in un indice ms. delle sue medaglie fatto il 1652. così la descrive . *Figura*

si veggono in figura d' un venerabile vecchio sedente in abito eroico col solo pallio e collo scettro nella sinistra , che con una bacchetta nell' altra mano dimostra un globo sopra una piccola colonna , quasi esponendo la forma della terra , ed in essa l' obliquità dell' eclittica , o la sfera ed il sistema del mondo e la teoria degli astri da lui così acutamente immaginata .

E tale veramente bisogna che fosse il fondatore della celebre scuola d' Italia, la quale per l' applicazione delle matematiche alla fisica ha con ragione tenuto sempre il primato tra tutte le filosofiche famiglie, ed ha prodotto gli autori più meccanici e più penetranti. Serva per saggio il solo discorso d' Archimede sopra i corpi galleggianti full' acqua , e servano per conferma l' altre sue opere e quelle d' Aristarco che ci restano, e i frammenti o i pensieri che si anno per tradizione d' Empedocle , d' Archita e di Filolao ,

A 6 e di

*Pythagorae sedentis cum globo* ΝΙΚΑΙ-  
ΕΩΝ 2. mod. Chi vedrà tal medaglia e si assicurerà della verità della figura e delle lettere potrà allora cercare le relazioni tra' cittadini di Nicea e Pitagora.



è di molti altri di cui or son perdute le preziose fatiche.

E siccome nel rango di filosofo e di letterato ha Pitagora fatto splendidissima figura nel mondo, congiugnendo tante dottrine (1), così non se gli può negar l'altra lode d'essere stato insieme per la comune società uno de' più utili e de' più amabili uomini di cui si possa avere idea. Sano e ben fatto e pulito della persona, di sufficiente patrimonio, di condizione mediocre, e di buoni ed onorati parenti [2]. Viaggiatore tra cultissime e remote genti, e per conseguenza molto esperto de' vizi umani e del valore, padre di famiglia, carissimo a' suoi, con moglie e con figliuoli, e perciò com'ei credeva più con-

---

[ 1 ] Eraclito filosofo che visse in tempi vicinissimi a quel di Pitagora scrisse di lui come ne attesta Laerz. VIII. 6. Πυθαγόρης Μνησάρως ἄριστον ἠσκησεν ἀνθρώπων μάλιστα πάντων, cioè ch'ei fu degli uomini tutti il più esercitato nel sapere universale.

[ 2 ] Pausan. II. 13. tutto il resto di questo carattere è raccolto e quasi tradotto da varii luoghi di Laerzio e di Porfirio e di altri antichi.

continente e più umano, insigne propagatore della benevolenza e dell'amizizia tra' suoi conoscenti, dolce e compiacente nella conversazione, non mai derisore e non mai maldicente, giustissimo in tutte l'azioni, come si conosce da quella sua celebrata sentenza che si debba sempre l'uomo porre dal partito delle leggi, e combattere contra al prevaricamento di esse, liberale poichè stimava di non posseder nulla in proprio, ma tutto a comune cogli amici, fornito di scienza legislativa, e medico, dilettrandosi di potere co' suoi consigli e colla sua assistenza sanare gli amici infermi, co' quali mentre erano sani ei tanto godeva di filosofare, ma non sì che al bisogno ei non credesse più bello il deporre il pensiero dell'etere, com'ei s'esprime [ 1 ] per ajutare la città o colla sapienza nelle consulte o col valore nella guerra, la quale in certi casi ei non abborriva, siccome ei sapeva ancora conversare coi grandi, e piacere alle donne [ 2 ]. Ma ciò che

---

[ 1 ] Nella sua lettera appresso Laerzio sez. 30.

[ 2 ] Osservasi trall'altre cose quel suo grazioso complimento a tutto il bellissimo, rapportato da Timeo storico

che dimostra più chiaramente l' eccellenza della sua morale e quel suo nobile ed original sentimento, che il sommo delle virtù umane si riduce al dir sempre la verità ed al far bene altrui [ 1 ].

Della sua prudenza par che sia grandissimo indizio l' aver egli saputo abbandonare la patria, la cui condizione non gli piaceva, e alla quale come si vede in un frammento d' una sua lettera che ci è rimasto ei non si credeva molto obbligato, non avendo ricevuto da suo padre che era intagliatore di gemme o mercatante, quella nobiltà di sangue alla quale sola par che avessero allora certe piccole città riguardo nulla stimando qualunque altro più egregio valore.

E vie più si conosce la bontà del suo giudizio nell' aver egli scelta per sua dimora l' Italia, che allora era la più florida e più beata parte del mondo,

appresso Laerz. VIII. II. τὰς συνοικουσας ἀνδράσι θεῶν ἔχειν ὀνοματὰ, κόρας νύμφας εἶτα μητέρας καλεσμένους.

Vegasi anco la sez. 9. e la 21. ecc. [ 1 ] Aelian. Var. Hist. XII. 59. Ἀληθεύειν καὶ εὐεργετεῖν Longin. de subl. sect. I. εὐεργεσία καὶ ἀληθεία.

do, avanti che il genio turbolento e rapace de' Romani avesse la forza di guastarla colle sue conquiste, come fece poco dopo, introducendovi insieme colla servitù le due inseparabili compagne di lei povertà ed ignoranza.

Del che ci rimane splendido e palpabile argomento nelle monete di quelle contrade e della vicina Sicilia di quei tempi felici, le quali ancor si trovano in copia maravigliosa, e di lavoro oltre ogni credere bellissimo, sicuro indizio della perfezione dell'arti, e perciò dell'opulenza, le quali monete dopo l'occupazione Romana si veggono esser mancate.

In questa Italia dunque godè Pitagora la sua gloria universalmente amato e rispettato anco da' ricchi e potenti, e benchè il suo fato lo portasse a perdere la vita in una sedizione popolare come molti affermano, o come è opinione d' altri, le sue circostanze l'induceffero a finire con volontaria inedia la sua languida e decrepita vecchiezza, certo è che fu la sua memoria venerata, come si raccoglie da insigni scrittori Greci, e Latini e massime da Cicerone e da Livio e da Plinio e da Plutarco.

Rammentano inoltre questi due ultimi un publico decreto del senato

Ro-

Romano nel quale fu Pitagora intorno a dugento anni dopo la sua morte giudicato il sapientissimo di tutti i Greci, e gli fu eretta in conseguenza di questo titolo una statua nel Foro, per ubbidire ad un certo oracolo d' Apollo.

Nel che fu molto notabile come si maraviglia l' istesso Plinio, ch' ei fosse anteposto a Socrate. Ma se si consideri che Pitagora era stato grandissimo fisico ed aveva insegnato quelle cose che Socrate, essendo molto mediocre in quella scienza repudiava, come osserva Cicerone, noi dobbiamo anzi ammira e il savio giudizio de' Romani consistendo tutto ciò che non è precisa esposizione ed intelligenza della natura delle cose materiali, in una assai meno laboriosa e men solida dottrina.

Anzi era sì grande la mescolanza di sentimenti Pitagorici tanto fisici che morali nelle costituzioni fondamentali dell' antico governo Romano, che vecchia fama corse nel mondo, Numa re, al quale quelle costituzioni furono attribuite, essere stato un sapiente di quella scuola, non ostante la repugnanza della ricevuta cronologia. Alla qual fama benchè sostenuta dall' autorità d' alcuni vecchi

chi istorici , vero è che Cicerone e Livio molto s' oppongono facendosi forti principalmente coll' obbiezione dell' anacronismo . Ma se però si rifletta sinceramente , che essendo perduti i monumenti originali e incorrotti , l' istoria e la cronologia Romana de' primi secoli furono fatte molto dopo a mano , e in molti particolari inventate di pianta , non parrà strano ad uomo d' intelletto il lasciare tal lite indecisa , come fece accortamente Plutarco , non essendo così facile il dileguare le ragioni ed i fatti e i testimoni che inducono a sospettare o che Numa non fosse di così grande antichità , o che i provvedimenti a lui attribuiti fossero fatti da favie ed accorte persone ne' tempi più bassi quando Roma si offerva più manifestamente essere stata città di Greca cultura . Noi dobbiamo ammirare ancora l' ottimo gusto di Platone , che tanto Socratico essendo , volle però venire in Italia , e da' congressi de' Pitagorici prendere quella tintura di matematiche e di vera fisica che gli fece poi tanto onore .

E' però vero che con Pitagora non devono unirsi tutti i Pitagorici , de' quali furono più gradi . I primi e cer-

tament i più dotti nelle scienze e i più savi durarono vicino a dugento anni dopo la morte del maestro per nove o dieci generazioni come par che vada letto in Laerzio (1) secondo alcuni manoscritti, e non diciannove come dicono i testi stampati, essendo vissuti gli ultimi di questi primi fino a' tempi d' Aristotele. E si disciolse il loro sistema per le mutazioni de' governi in Italia, e per l' introduzione dell' invidiose scuole Socratiche in Grecia, e per l' oscurità dell' idioma Dorico tra' Greci non molto comune, onde nacque la difficoltà di discernere gli scritti legittimi dagli spurii e supposti, come ingegnosamente osserva Porfirio, e dall' essere le lor dottrine state pubblicate da estranei, e principalmente dall' uso degli inimici e del segreto che 'anco innocente è sempre sospetto e odioso a quei che ne son fuori, onde nacquero le calunnie e le persecuzioni. Per le quali persecuzioni de' Pitagorici come osserva giudiziosamente Polibio [1] rimanendo le città Greche dell' Italia prive de' loro uomini più eccellenti, quin-

---

[ 1 ] Sez. 45. e ivi la nota del Menagio.

[ 2 ] Lib. II. 39.

quindi furono più esposte alle discorde interne e alla violenza de' loro barbari vicini.

Risorsero poi in varii tempi e in varii paesi i secondi e i terzi Pitagorici sempre meno dotti e più visionarii, i quali da pertutto vivendo con metodi molto particolari uniti in famiglie artificiali a comune o per le città o per le campagne, pieni d'immaginazioni idolatre, e di superstiziose astinenze, d'ignoranza e d'illuvie, meritamente furono esposti al ludibrio degli uomini non solo da' Greci Poeti, ma da' primi dotti e santi scrittori del Cristianesimo, al tempo de' quali par che anco questi restassero estinti.

Distinguendo dunque Pitagora da' Pitagorici par che la scuola filosofica d'Italia anco de' tempi nostri non si debba punto vergognare di riconoscere per primo suo maestro un uomo sì grande. E tra gli altri Italiani par che abbiamo qualche particolar motivo di rispettare i sentimenti suoi e l'onorato nome noi altri Toscani, non solo per quella relazione di famiglia e d'origine, che molti solenni antichi autori anno attribuita a quel filosofo con quei coloni Toscani che possedevano alcune isole della Grecia, ma



molto più per avere la sapienza Toscana fin dal tempo degli avi nostri ripreso particolarmente il metodo Pitagorico, di porre per fondamento di tutti gli studi la geometria, e perchè la confermazione de i tre principali sistemi Pitagorici intorno agli antipodi e al moto del sole e alla nullità della generazione dalla putredine ha molto nobilitato i tre nostri famosi paesani Amerigo Vespucci, Galileo, e Redi.

Ed anco più devono i filosofi Toscani che coltivano la medicina stimare le opinioni di Pitagora intorno alle cose dell' arte, perchè egli è stato come osserva Celso il primo ed il più illustre tra i professori della sapienza che n' abbia avuto perizia, e perchè i medici Italiani del tempo di Pitagora e di quelle contrade ove egli aveva più sparse le sue dottrine, erano come ne attesta Erodoto di Greca istoria padre [ 1 ], i primi di tutta la Grecia e i più ricercati, e per essere stati i medici Pitagorici i primi a tagliare degli animali e a registrare particolarmente l'esperienze de' medicamenti, come perciò si celebra Alcmeone ed Acrone.

Ma

---

[ 1 ] Lib. III. p. 133. ed. H. S.

Ma l'istessa intrinseca bontà de' pareri medici di Pitagora darà sempre a' fini conoscitori una grande idea della sua penetrazione sulla natura del corpo umano . Quei che non dilettono ne leggiermente informati , ma che con lungo studio e filosofica sofferenza anno acquistata la verace cognizione medica colle innumerabili osservazioni su' corpi infermi , non possono non ammirare la certezza e l'importanza della dottrina Pitagorica sull'alternativa vicenda dell' aumento e diminuzione de' mali ne' giorni impari , e del progresso di tutte le più insigni apparenze nel nostro corpo per periodi settenarii , senza però la necessità di supporre in questa notizia a'cun vano mistero , come semplicemente par che facessero quei posteriori Pitagorici de' quali si maravigliano e Celso e Galeno .

Questi si possono con sicura coscienza negligere , e come s' è detto mal si confonderebbono con Pitagora istesso molto superiore a queste follie , dovendosi più giustamente credere che quel sapiente assicurato della verità del fenomeno , come lo siamo noi , fosse al pari di noi capace di comprenderne la vera ragione , fondata sull'elasticità o contrazione naturale delle fibre ,

fibre , ond' è il corpo umano composto , e sulla capacità loro non infinita a distrarsi , e però dentro a certe proporzioni compresa .

Il credere che la sanità sia la principal parte e la base dell' umana felicità [ 1 ] , e ch' ella dipenda da un' armonia , cioè corrispondenza de' moti e delle forze , e consista immediatamente nella permanenza della figura , siccome la malattia nella mutazione di essa , che dalla formazione originale nel nascere , secondo la combinazione delle cause esterne sieno determinati gli eventi che dopo succedono nel corpo , che i due principalissimi instrumenti della vita sieno il cervello ed il cuore , che i liquidi umori del corpo umano si distinguano in tre sostanze secondo la differenza della loro densità , sangue , acqua o siero o linfa , e vapore , che tre sieno i generi de' vasi , nervi arterie e vene , e che la materia prolifica animata per la sua applicazione al corpo embrionico vi metta in moto il sangue , dal quale poi si formino le parti anco più dure carnose ed ossee , e simili altre come scintille di ottimateo.

---

[ 1 ] Scol. antico d' Aristof. N. v.  
609.

teoria medica si leggono in Laerzio [ 1 ] nell' estratto ch' ei porta delle dottrine di Pitagora da' libri di quel dottissimo Alessandro Greco scrittore de' tempi di Silla , che dalla sua vasta erudizione acquistò il cognome di poliistore . Le quali opinioni tanto uniformi alle vere , e ricevute oggi giorno nelle scuole più illuminate producono ne' lettori che ripensano quel giocondo piacere che si ha nell' osservare la concordia de' pensieri negli uomini grandi di tutte l' età e di tutti i paesi .

La preferenza poi che la medicina de' Pitagorici dava al regolamento del vitto sopra tutti gli altri rimedi , fa molto stimare la loro sagacità , a chiunque fa con quante tediose esperienze s' arriva al fine a quella nobile incredulità sulla virtù delle droghe , che suol distinguere alcuni pochi medici da' molti e volgari . In questa parte della medicina erano i Pitagorici esattissimi , come Iamblico c' informa [ 2 ] , ben misurando i cibi e le bevande , e l' esercizio e il riposo , e determinandone la scelta e le

pre-

---

[ 1 ] Sez. 28. &c. stof. Nov. vers.  
609.

[ 2 ] Vit. di Pit. I. 29.

preparazioni , cosa negletta dagli altri , e servendosi più volentieri de' medicamenti esterni , e i farmaci pochissimo stimando , e nella lor chirurgia parcamente tagliando , ed aborrendo onninamente il fuoco .

Ma che diremo noi di quell' altra bella invenzione che pur si deve a Pitagora e che riesce uno de' più potenti ed insieme de' più sicuri e più universali medicamenti , e l' industria umana abbia fin ora saputo trovare , benchè per una fatale inavvertenza sia stato molti secoli trascurato , ed in questa nostra felice età finalmente rimesso in uso della filosofica medicina ? Io intendo del vitto Pitagorico [ 1 ] , il quale consisteva nell' uso libero ed universale di tutto ciò che è vegetabile tenero e fresco , e che di pochissima o nulla preparazione abbia bisogno per cibo , radici foglie fiori frutti e semi , e nell' astinenza di tutto ciò che è anima-

---

[ 1 ] Questo vitto si trova chiamato dagli antichi con differenti nomi Ἀψυχὸς βίος ὁ τῶν Πυθαγορικῶν . Πορφύρα , Βοτανὸ φαιά da Esichio . *Vita inanimata* . *Mangiare erbaceo* Ποινηγαγέειν da Erodoto . *Coena terrestris multis oleribus* da Plauto &c.

male, o fresco o secco ch' ei sia, o volatile o quadrupede o pesce.

Il latte ed il mele entravano in questo vitto, l' uova al contrario n' erano escluse. Per bevanda si voleva la sola acqua purissima, non vino nè altro vinoso liquore. E dall' esattezza di questo vitto poteva recedersi talora alquanto secondo l' occasioni mescolandosi qualche moderata porzione di cibo animale purch' ei fosse di giovine e tenera carne fresca e sana, e di parti muscolose più tosto che di viscere ( 1 ).

Da questa sola sincera esposizione del vitto Pitagorico si vede subito ch' ei s' accorda colle migliori regole della medicina dedotte dalle più esatte moderne cognizioni della natura del corpo umano e delle materie cibarie, sicchè a chiunque pensi con qualche sagacità si presenta la conieettura, che Pitagora istesso primo inventore di questo vitto avesse per principale scopo la sanità, e quella che è come parte di essa tanto bramata tranquillità dell' animo, risultante dalla maggiore facilità di supplire a' bisogni, e dalla calma più uniforme degli umori, e dalla con-

B sue-

---

[ 1 ] Tutti questi particolari si trovano principalmente in Laerzio e in Porfirio.

fuetudine di reprimere colla temperanza i nocivi desiderii.

Il qual pensiero par molto più conveniente alla sua saviezza, che il supporre ch' ei s' inducesse a scegliere un tal vitto, perchè nel cuore ei credesse la comunione dell' anime, di cui pare ch' ei si fervisse per ragione apparente di esso, trovandosi, come s' è accennato, in obbligo di parlare secondo la capacità del popolo, e sapendo che questo popolo le vere e naturali ragioni non intende e non cura. Ei ben s' accorse che la facoltà del pensare, e il principio del moto volontario che ogn' uomo riconosce in se medesimo, non si possono spiegare colle notizie che noi abbiamo sulle qualità della morta materia, e colla scienza meccanica, onde ammesse quella Egiziana ipotesi sulla natura dell' anima, rivestendola di favole, come allora usavano fare ( 1 ) la quale non è certamente vera nè uniforme a' più chiari lumi che noi ora abbiamo, ma ella ha avuto almeno il pregio d' introdurre la prima nelle scuole de' filosofi i semi della tanto interessante dottrina dell' immortalità.

Ma che Pitagora non ammettesse tralle sue arcane opinioni quel passaggio

---

[ 1 ] Erodoto lib. 2.

gio dell' anime da un corpo all' altro ritenendo le loro idee e la loro identità , par che si possa raccogliere dall' autorità di Timeo maestro Piragorico di Platone in quel suo leggiadro libretto che per gran ventura ci è rimasto, ov' egli con bastante sincerità s' esprime nella sua Dorica lingua in questa sentenza [ 1 ].

Noi raffreniamo gli uomini colle false ragioni s' ei non si lasciano guidare dalle vere . Quindi è la necessità di narrare quelle strane punizioni dell' anime come se elle entrassero da un corpo nell' altro .

Chi può mai immaginarsi che Pitagora , il quale di più credeva che anche le piante fossero animate , non s' accorgesse che i viventi non si possono cibare di minerali , nè mantenersi altrimenti per conseguenza che mangiandosi tra di loro ? Onde sarebbe stato di sua natura impossibile e vano il progetto della sua astinenza . E veramente che quel suo rigiro dell' anime fosse un motivo specioso di consiglio

B 2 me-

---

[ 1 ) Verso il fine τὰς ψυχὰς ἀπείργομεν ψευδέσι λόγοις εἶκα μὴ ἀγῆται ἀλαθῆσι , λέγοντο δ' ἀναγκάως καὶ τιμωρίαι ξῆναι ὡς μετενδυσκέσαν τᾶν ψυχᾶν &c.



medico da dirsi al popolo, poichè delle fisiche verità solo i sapienti cioè i pochissimi uomini s' appagano, fu il sentimento ancora d'alcuni antichi, come si raccoglie da Laerzio del quale sono queste istesse parole [ 1 ].

Del non voler che si mangiassero gli animali il diritto comune dell'anima era un pretesto. La verità si era ch'ei voleva con un tal divieto assuefare gli uomini alla facilità del vitto cogli alimenti che si trovano da per tutto e senza fuoco, e colla bevanda dell'acqua pura onde nasce la sanità del corpo, e l'alacrità dell'animo [ 2 ].

Il qual sentimento par che avesse anco Plutarco, poichè nel suo trattato del

---

( 1 ) Sez. 13.

( 2 ) Nel testo dice ἀπυρα che equivale a quel che è più sotto ἀνευ πυρὸς, cioè senza fuoco o senza molta preparazione culinaria. La traduzione Latina della bellissima edizione del Meibomio ha per equivalente *ea quae anima carent* con manifesto sbaglio, la vecchia traduzione del buono Ambrogio è più fedele, *quibus igne ad coquendum opus non esset*, ed è migliore anco di quella dell'Aldobrandino che dice, *cibus minime coctis*.

del mangiar le carni [ 1 ] avendo accumulato molte ragioni e fisiche e mediche e morali , per dissuadere gli uomini da un tal costume o almeno dall' abuso di esso , si dichiara di non voler servirsi della ragione Pitagorica , ch' ei chiama piena di mistero , e ch' ei rassomiglia alla macchina occulta che muove le scene del teatro , e per allegorie prende sopra di ciò le poetiche immaginazioni d' Empedocle . E questo modo d' intendere congruamente un tal motivo in apparenza incredibile di un uomo per altro sapientissimo ed accorto , si rende molto più probabile dall' autorità de' più vecchi scrittori i quali asseriscono , come si può massimamente vedere in Laerzio , Gellio , ed Ateneo , che Pitagora mangiava per se , e consigliava anco gli altri a mangiare di quando in quando senza scrupolo alcuno de' pollastri , de' capretti , e de' teneri porcelli , della vitella di latte , e de' pesci , e non aborrisceva come credeva il volgo nè le fave , nè altro verun legume , potendosi forse conciliare sopra di ciò le contraddizioni di gravissimi autori , colla verisimile supposizione che solo i secchi e duri ei non volesse , contentandosi de'

B 3 te-

---

[ 1 ] Opusc. Vol. III. περί σαρκος p. 1833.

teneri e freschi. Anzi se si esamina con diligenza e con giudizio tutto ciò che si truova sparso in moltissimi libri appartenente a questo soggetto, si comprenderà chiaramente che lo scopo di quel filosofo era solamente di fuggire le malattie e la corpulenza, e il grosso intendimento e l' offuscatione de' sensi co' pochi e scelti cibi e coll' astinenza dal vino.

Vero è che certe astinenze particolari simili a quelle di Pitagora sono state usate anticamente da varie nazioni e massime dagli Egiziani, da' quali è molto probabile che quel filosofo ne prendesse la prima idea, essendo manifesto ch' ei si diletto di mescolare nelle sue maniere e ne' suoi pensieri molti sentimenti di quella dotta benchè misteriosa nazione. Una di queste astinenze rigorosa e universale in Egitto era quella delle fave, come osserva Erodoto [ 1 ], la quale s' incontra propagata fin tra' Greci e tra' Romani, a' Sacerdoti principalmente di Giove e di Cerere, e d' altre loro false e ridicole deità [ 2 ]. Ma qualunque si fos-

---

[ 1 ] Lib. 2.

[ 2 ] Paus. lib. VIII. 15. Porfir. dell' Astin. lib. IV. Gell. X. 15. Fest. v. *fabam* &c.

fosse l'occasione per cui venne in testa a Pitagora il proporre l'astinenza dalle fave, per che sia omai chiaro dalla lettura di tutti gli antichi, che quel suo divieto era allegorico, e che ora è vana impresa il cercarne il senso litterale, giacchè quelli che lo sapevano furono tanto ostinati ad occultarlo.

E vedendosi da un'altra parte che Pitagora non aveva difficoltà a mangiarne, e ch'egli estendeva i suoi divieti ne' cibi anco agli altri legumi, e a' galli vecchi, ed a' buoi aratori, ed a molte materie di simil dura e glutinosa consistenza, par molto più ragionevole il supporre che la proibizione simbolica delle fave fosse una cosa affatto diversa d'importante e segreto significato, e che le astinenze reali fossero veramente state trovate da altri avanti di lui per altri fini [1], ma da lui prima d'ogni altro adottate e promosse, tutte per consiglio medico e morale, sotto qualunque coperta gli piacesse poi di rendere tal consiglio autorevole.

E in ciò sembrerà maravigliosa la sua scienza, avendo giusto escluso tral-

B 4 le

---

[1] Laerz. VIII. 33. ἀπέχεσθαι ὧν παρὰ κελεῦονται καὶ οἱ τὰς τελετὰς ἐν τοῖς ἱεροῖς ἐπιτελοῦντες.

le carni medesime più dell' altre quelle degli animali carnivori , e per ciò tutto il salvaggiame , e la maggior parte de' pesci , e d' ogni animale le parti più tenere e più delicate, come sono le glandule e le viscere e l' uova, accorgendosi, come accenna Clemente Alessandrino , della loro minore salubrità dalla loro più forte e più ferina esalazione, che nelle scuole moderne vuol dire maggiore volatilità oleosa e salina . I suoi due soli pasti per giorno equivalenti alla nostra colazione, per lo più di solo pane, e al desinare tardissimo o cena che dir si voglia di sufficiente abbondanza , il suo gustare talora il vino , non tra giorno nè solo, ma a tavola in onesta compagnia, il suo servirsi di bianche e mondissime vesti ogni mattina mutate con simile pretesto di religione [ 1 ], anteponendo le fatte di materia vegetabile [ 2 ] alle prese dagli animali, le quali  
sono

---

[ 1 ] Diod. Sicul. &c.

[ 2 ] Apul Apol. p.64. ed. Pric. Jambl. c.21. Philostr. Vit. Ap. VIII. 3. nè par che faccia ostacolo l' obbiezione di Laerz. che il lino non era ancora introdotto ne' luoghi ove Pitagora abitava, poichè è certo che l' uso de' panni lini o di finissimo cotone era mol-

sono molto più attrattive dell'umido e de' malvagi effluvi sparsi per l'aria [1], il diletto della musica separata dal vizio [2] e della lieta ed erudita conversazione tra gli amici, la cura della cute, i bagni frequenti, non pubblici e strepitosi, ma domestici o solitarii, e simili altre graziose maniere della vita privata di Pitagora mentovate ciascuna da idonei autori, dimostrano quel valentuomo tutto diverso da quello che comunemente si dipigne, ruvido austero e orribilmente superstizioso.

Quel suo precetto che si truova registrato da tutti gli scrittori della sua vita di non guastare nè offendere alcuna pianta domestica e fruttifera, nè alcun animale che non sia velenoso e nocivo, e quel suo comprare i pesci e dopo averne ben considerate sul lido le

B 5 for-

---

to frequente allora in Egitto, ove tal manifattura veniva, dall'Indie, e dall'Egitto poteva averla Pitagora, e tutti gli altri che tra' Greci se ne servivano. Veggasi anco Ferrar. de re vest. P. II. lib. IV. c. 11. e 12.

[ 1 ] Jacob. Keil Medicin. statica 178. *Plus attrahunt vestes e partibus animalium compositae, quam quae e vegetabilibus conficiuntur &c.*

[ 2 ] Jambl. 29.

forme diverse restituirgli all'acque [1], lo fanno concepire s'io non m'inganno molto lontano da quella ridicola superstizione che volgarmente gli attribuiscono, la quale anco per altri indizzi si vede che egli nel cuore aborrisce [2]. E piuttosto da queste cose si vede ch'egli era pieno di quello spirito delicato d'innocente curiosità propria de' veri naturalisti, e di quel ragionevole desiderio di conservare più che è possibile tutt'i corpi organici che fervono se non altro di giocondo e virtuoso spettacolo, e si conosce in lui un sentimento di provida umanità opposto a quel genio puerile inquieto e devastatore, che in molti si osserva di disfare per le loro voglie benchè leggiere qualunque bella ed utile opera della natura.

Quanto poi sia efficace questo vitto Pitagorico per ottener lo scopo al quale come si è fin qui divisato ei fu principalmente diretto dal suo autore, cioè di guardare la presente sanità del corpo e di ristabilire la già perduta, può agevolmente comprendersi da chiunque

vo-

---

[ 1 ] Plut. e Apul.

[ 2 ] Oltre gli scrittori della sua vita in più luoghi veggansi Liv. XL. 29. Plin. XIII. 13. Plutarc. Num. p.136.

voglia riflettere sulla natura e facoltà sì del corpo nostro come ancora degli alimenti che lo sostengono, non secondo le immaginazioni poetiche delle scuole barbare, ma co' lumi sicuri che a' nostri tempi ne an dato la medicina anatomica e meccanica, e l'istoria naturale, e la fisica sperimentale, di cui è parte la chimica non fallace.

Questi lumi ci an fatto finalmente intendere, che la vita e la sanità consistono nel perpetuo ed equabile moto di una gran massa di liquido distribuito in innumerabili canali tra loro continui, che divisi in tronchi e in rami si riducono nelle loro estremità ad una impercettibile finezza, e ad una molteplicità senza numero. I tronchi maestri di questi canli che ne fanno come le basi, son solo due, di differente fabbrica e natura, situati quasi nel centro e connessi col cuore, e le loro punte o estremità sono in parte patenti nell'esterna superficie del corpo o in qualche cavità dentro di esse, e parte comunicano tra di loro l'un genere coll'altro.

E perchè la gran massa di liquido è portata e scorre continuamente per questi canali, uno de' due tronchi, il quale chiamasi arteria, con tutte le innumerabili ramificazioni da lui di-



pendenti dovrà portare il detto liquido dal lago del cuore , a forza dell'impeto impresso e dell'azione del canale medesimo , parte alla superficie del corpo e dissiparlo fuori di esso , e parte a qualche cavità interiore e quivi deporlo , e parte finalmente nell'ultime e finissime ramificazioni dell'altro canale che chiamasi vena , ove per l'impulso diretto dell'onde sempre succedenti e per le pressioni laterali è finalmente ricondotto con moto contrario al cuore.

Per questa distribuzione è manifesto che se i vasi arteriosi tramandassero a' venosi la massa intera del liquido , tal corso potrebbe durare per quanto dipende dalla quantità di esso . Ma perchè non passa dall'arterie nelle vene se non una porzione , quel corso non si mantiene se non perchè le vene ricevono spesso nuova aggiunta di fresco liquido , ch' elle prendono colle loro estremità aperte nella cavità d'un ampio sacco o canale , dalla massa o mescolanza degli alimenti che quivi si truova dal di fuori introdotta.

Così è continuo il corso interno de' liquidi che chiamasi vita in tutti i viventi , cioè in tutti i corpi naturali organici , sieno piante o animali , con questa principal differenza , che le piante

te

te sempre affisse al suolo ricevono il supplemento del nuovo liquido , per le vene aperte nella superficie delle loro radici , da quella parte di terra che le circonda a loro totalmente esterna , ma gli animali che i loro corpi in varii luoghi a lor talento trasportano , non altramente sostentano la loro vita che introducendo di tempo in tempo in una cavità dentro di loro , cioè nello stomaco e negl' intestini una quasi portabile terra , cioè una massa ben mescolata di varie materie e ben bagnata , dalla quale traggono colle loro vene radicali fin dentro al cuore l'umore incorporabile che gli nutre .

E poichè l'umido che scorre nel corpo umano , la cui quantità sufficiente deve essere così mantenuta col cibo , non è di semplice natura come l'acqua , oltre i danni che possono esser prodotti dall'alterazione del moto , e de' canali , ha ancora quei che dipendono dalle sue qualità e dalla sua mescolanza . Quindi nasce la necessità della scelta delle materie del cibo , per la quale restano esclusi universalmente tutti i minerali come non trasmutabili nella nostra sostanza , anzi per la loro durezza e gravità molto più atti a lacerare i teneri organi nostri che ad essere da loro partiti e disfatti .

Entra

Entra veramente col cibo una notevole quantità di sale o marino o simile per condimento , ma niuna porzione di esso si converte in nostra carne , disciogliendosi tutto e dissipandosi fuori del corpo , ed essendo quasi per nulla valutabile quella minima parte che non mutata vi rimane . L'acqua che in grandissima copia s'introduce nel nostro corpo o pura o mescolata con altre materie , può bensì molto mantenere il corso de' nostri umori , e render fluide alcune particelle deposte, servendo loro di veicolo , e così ella può anco indirettamente nutrire alquanti giorni il nostro corpo senz'altro alimento , ma ella non abbandona giammai le sue proprie qualità , benchè mescolata intimamente colle parti nostre , nè si converte nella loro natura .

Gli altri corpi tutti appartenenti al regno fossile restano totalmente esclusi da' cibi umani . Il dubbio verte dunque tra' vegetabili e gli animali qual delle due sostanze possa essere più idonea a diventare comoda ed utile materia del corpo nostro . Fu già da Plutarco , nel suo trattato contro al cibarsi di carne , mossa la questione se tal genere d'alimento fosse naturale all'uomo , cioè proporzionato alla  
fab-

fabbrica del suo corpo. Intorno a cento anni sono, come si vede dalle lettere del Gassendo, fu ciò disputato più precisamente tra i dotti, osservandosi gli altri animali essere per costante abitudine, dipendente dalla naturale attività della struttura de' loro instrumenti digestivi, distinti in frugivori e carnivori, e benchè con questo metodo e colle ragioni prese dall'istoria non si potesse la questione decidere, fu però dopo dal Vvallis ingegnoso matematico, e dal Tyson diligente anatomico, come si legge nelle tranfazioni filosofiche d'Inghilterra [ 1 ], proposta e dimostrata molto maggiore analogia nella fabbrica del condotto degli alimenti del corpo umano con quella degli animali frugivori, essendo la maggior parte di essi forniti come l'uomo dell'intestino colo-  
di cui i più de' carnivori sono privi.

Ma tralasciando queste riflessioni che pajono troppo remote, si deve più presto considerare che la maggior parte degli animali che servono al cibo umano si pascono di vegetabili, eccettuando alcuni uccelli ed i pesci, onde finalmente pare che l'ultima materia de' due sommi generi d'alimenti  
sia

---

[ 1 ] Num. 269. e nel compendio di esse  
Tom. V. cap. I.

sia quasi l'istessa nella sua prima composizione, cioè sempre vegetabile e venuta in origine dalla terra, anzi in gran parte ciò che si ferma e s'unisce al corpo dell'uomo dall'uno e dall'altro alimento, non altro è che tetra solida e purissima.

Ma la differenza consiste principalmente nell'essere le parti fresche delle piante di molto più tenera tessitura che quelle degli animali, e però molto più facili a stritolarsi per la minor forza della loro coesione e del loro intimo glutine, sicchè più agevolmente cedono alle forze dividenti degli organi nostri. Abbonda nelle fresche e tenere parti delle piante l'acqua, e quella sorta di sali che a cagione del loro sapore e del non dissiparsi al fuoco prima di fondersi si chiamano acidi e fissi, alla mescolanza de' quali col moderato umore oleoso vegetabile si deve quel sugo loro miscibile disciogliente. Di questo sugo par che il cibo animale sia privo come lo è totalmente de' detti sali acidi e fissi, abbondando al contrario di quei che sono atti a diventare in un certo grado di calore alcalici e volatili, ed a produrre colla loro mescolanza la maggiore disposizione ne' nostri liquidi all'ultimo e totale mortifero discioglimento. E dalla minore  
e me-

e meno sincera oleosità de' freschi vegetabili par che dipenda la disposizione incomparabilmente minore del fugo da essi prodotto a ricevere i soverchi gradi di calore nella grandissima ed intima agitazione essendo portato in giro col sangue, poichè l'esperienza dimostra che non si truova in tutta la natura liquido alcuno che più concepisca e più ritenga la forza del fuoco o patente od occulto, di quel che faccia l'olio di qualunque estrazione egli sia, benchè quello degli animali sembri anco a ciò più pronto e più efficace.

Quanto poi debba esser sottile il liquido nostro vitale è manifesto dal suo doverfi gradualmente formare fino nella insensibile traspirazione, e in quell'aura spiritosa che esala e dentro e fuori del corpo vivente. Da questa sottigliezza e facilità al partirsi del nostro liquido nelle innumerabili divisioni de' vasi, consiste la sua fluidità, senza la quale si depongono in alcuni luoghi le particelle dure e pesanti, e si riempiono con esse le cavità che dovrebbero esser vote ed aperte. Dall'aggiunta poi d'un fugo acqueo oleoso e salino che gli artisti chiamano saponaceo, e del quale innocente e soave solo i freschi vegetabili alimenti come

me si è detto sono dotati , nasce fa tanto necessaria perfetta mescolanza delle dissimili parti del nostro sangue, e massime de' due copiosissimi umori, che per se medesimi si sfuggono scambievolmente , acqua ed olio , della cui separazione dentro di noi son perniciosi gli effetti . E la molto minor copia di liquore oleoso che si truova ne' freschi vegetabili in paragone delle carni , non solamente toglie la materia a un glutine troppo tenace , ma a quel vapore che nell' accresciuto calore del nostro corpo esaltandosi, e le parti pingui e saline diventando volatili, si fa bene spesso velenoso e pestifero .

Freschi vegetabili ho sempre detto, perchè i secchi anno quasi tutte le incomode qualità de' cibi animali , massime essendo le loro particelle troppo fortemente coerenti terrestri ed oleose . Così escludonsi tutti gli aromi e si sostituiscono in loro vece le verdi cime d'erbe odorifere e grate . Si rigettano i legumi vecchi e gli altri semi farinacei ed oleosi , se non sieno con arte ben trituriati e con altre utili materie mescolati e disciolti. Il medesimo si vuol dire de' frutti secchi , e di tuttociò che con varie preparazioni si serba e che compone il  
fec-

secco mangiare degli antichi, il quale se sia rigoroso può forse per altri usi fuori che per la sanità essere opportuno.

Il mele è tra' fughì vegetabili benchè raccolto dall' api e qualche tempo serbato in certi follicoli dentro al loro corpo, e quindi ne' favi deposto onde lo prendono gli uomini. Ei nasce dagli umori più raffinati e più perfetti delle piante, separandosi dalla loro massa che per entro ad esse si muove, e adunandosi in quelle pilette collocate in fondo delle foglie de' fiori, le quali osservò e descrisse il Malpighi [ 1 ]. Lo zucchero è natural prodotto delle piante benchè estratto con grande aiuto dell' arte. Ambedue queste materie sono oleose insieme e saline e di maravigliosa virtù saponacea attenuante e deterfiva massime in mescolanza con altri cibi e con acqua moltissima, e non souo dannose come il volgo crede, ma egregiamente utili e buone.

Buono è in modo insigne anco il latte principalmente degli animali che si pascono d' erbe e di frondi. Questo liquore benchè lavorato e composto dagli organi animali del sugo de' loro  
ali-

---

[ 1 ] Anat. Plant. tab. 29.



alimenti e di alcuni 'de' loro propri umori , e benchè passato per le loro viscere e per li minimi loro cannelli arteriosi , non ha però ancora deposto tutte le qualità del vegetabile , ritenendo principalmente la salubre disposizione a inacidirsi , nè si è totalmente permutato in natura animale , ma quindi acquistato ha triturazione fluidità e mescolamento , e perciò maggiore attitudine a convertirsi prontamente in nostra sostanza , essendo inoltre soave a tutti i nostri sensi quando è novellamente tratto e nel debito tempo , e perciò a giudizio de' medici più accorti di tutti i secoli , leggierrissimo e ottimo alimento , ed unico in natura , per questa istessa sua mezzana tempera tra i cibi vegetabili ed animali , onde a gran torto è disprezzato e temuto dalla gente inesperta .

L' acqua pura e molta col latte fa ottima mescolanza usata e lodata anco da Ippocrate che ne attribuisce l' invenzione a Pitocle medico di lui più antico [ 1 ] , che se ne serviva con molto profitto massime per rinutrire sicuramente i troppo gracili ed estenuati . Il poco vino col molto latte , che alcune nazioni usano anco oggi  
gior-

---

[ 1 ] Epidem. V. 56. e VII. 48.

giorno, ha altresì in suo favore l'autorità degli antichi, benchè non paia così opportuno per la medicina, come forse lo è con idonei condimenti per la delizia delle mense, e molto meno ragionevole e meno gioconda sembra essere l'unione del brodo o d'altri liquidi untuosi, o di qualunque saporita sostanza col latte, poichè non può mai aver egli bisogno di migliorare le sue qualità, ma solamente alcune volte d'accrescere la sua fluidità, il che coll'acqua sola e, fincera egregiamente s'ottiene.

E perchè col riposo e coll'agitazione e col bollimento e colla mescolanza d'alcuni sughi acidi delle piante o d'altre materie nell'atto del bollire, il latte si separa in quelle tre sostanze di cremore o burro, di siero, e di cacio, è facile l'intendere che il siero per la sua liquidità e temperatura è molto conveniente rimedio in alcuni casi, massime in larghissima abbondanza di cinque o sei o più libbre il giorno come lo davano anco gli antichi. E il burro benchè oleoso in dose moderata si ammette nel nostro vitto, purchè lontano dalla sempre offensiva rancidità, e il cacio meglio vale quanto egli è più fresco e novello, ma il duro e secco e per troppa età

età divenuto al gusto acre e mordace, avendo acquistato qualità rea non convenevole al nostro scopo, non si usa se non di rado, e molto parcamente per solo condimento. E simile cautela e parsimonia si vuole ancora avere dell' uova.

Quei sughi vegetabili presi da qualunque parte delle piante, i quali per mezzo della fermentazione sono ridotti a' noti liquori che vini e birre e idromeli si chiamano, e molto più gli spiriti quindi estratti sono opposti alle intenzioni del vitto Pitagorico, poichè fermentando anno acquistata contraria natura, e' in vece di sciogliere e sempre più liquefare e diminuire la coesione e il glutine del liquido nostro vitale, anzi l'accreiscono. Onde nasce la lor facoltà di rinvigorire rifeccare ed accrescer moto e calore nel nostro corpo, oltre la singolar potenza d'offendere sì prontamente i nervi, e turbando le loro operazioni, secondo i differenti gradi o progressi della loro velenosa efficacia, produrre la tanto stimata benchè falsa ilarità, e il delirio l'oblivione e la sonnolenza, i quali effetti molti chiamano dolci ed amabili, non già il Pitagorico che fa quanto ei sono connessi colla paralisi coll' apoplessia e colla morte, che bene spesso

fuc-

47  
succedono a quelle temporarie lesio-  
ni della mente che sono da' liquori  
così fermentati prodotte.

Totalmente diverso dal vino è quel  
liquore che pur da esso si forma, ma  
per una seconda fermentazione, e che  
chiamasi aceto, il quale avendo de-  
posta la parte di se più grossa e più  
untuosa diventa limpido e sottile, pe-  
netrante e volatile, e quindi atto a  
insinuarsi e a mescolarsi intimamente  
con qualunque nostro umore anco  
oleoso, e impedire perciò o mitigare  
quella pessima mutazione che soven-  
te in noi suol farsi colla forza del  
moto e del calor vitale, conosciuta  
sotto il nome di putredine acrimonia  
inrancidimento o alcalescenza.

Ond' è l' aceto gran refrigerante  
nelle febbri acute prodotte o da sti-  
molo interno de' fughì umani già fat-  
ti alcalici, o da veleno dal di fuori  
introdotto. E fin da' tempi d' Ippo-  
crate nella medicina e nella chirurgia  
è d' uso grandissimo e salutare, che  
espelle l' ebrietà e la sonnolenza e la  
debolezza, ristorando placidamente i  
nervi a' quali egli è molto amico. In  
tutte le pestilenze e specialmente nel-  
l' ultima nostra fu riconosciuta gran-  
dissima l' efficacia dell' aceto, mal gra-  
do l' incomoda mescolanza che allora  
usa-

usava di un gran numero d' altri medicamenti di contraria natura ( 1 ),

E perchè poco ottimo vino in acqua moltissima forma un liquido facile a inacidirsi nel calore interno del corpo<sup>9</sup>, quindi è forse la ragione che una tal copiosa bevanda riesciva salutariferà in alcune febbri abituali e spesso ancor nell' acute, appresso agli antichi, come si vede massimamente dagli scritti d' Ippocrate, e che tale ella sia in molti casi anco appresso di noi come ne dimostra l' esperienza.

Di simile anzi di miglior valore sono i sughi acidi e freschi degli agrumi e degli altri frutti, onde non è maraviglia che alcuni se ne sieno parimente serviti come di segreto e potente rimedio contra le febbri maligne e pestilenziali. Nè questa è nuova invenzione anzi tra di noi s' accorse di tal virtù dell' agro or fa intorno a cent' anni Famiano Michellini che fu lettore di Matematiche nello studio di Pisa [ 2 ], e che essendo stato scolare del gran Borelli, era

per-

( 1 ) Rondinelli relazione del contagio del 1630. ec.

( 2 ) Conosciuto nel mondo per quel suo trattato della direzione de' fiumi stamp. in Fir. 1664.

perciò molto dilettaute ancora d'anatomia e di medicina . Alcune fue pruove in Pifa riescirono felicemente in una influenza di febbri maligne delle quali gl' infermi curati col metodo usuale morivano la maggior parte . Il suo segreto come io ho veduto ne' suoi scritti originali consisteva nella molta bevanda d'agro di limoni o d'arance , o in quella vece anco d'agresto , e di moltissima acqua , e di non altro cibo che di midolla di pane bollita o inzuppata nell'acqua pura , colla condizione però che tal cura fusse usata fin dal principio del male . Il qual metodo era ottimo e giudizioso e non doveva esser deriso com'ei fu da' suoi oziosi emuli , ne esser segreto agli uomini dotti , i quali anco allora potevano sapere la coerenza di esso colle fisiche verità della medicina e coll'esperienze di tutti i secoli precedenti e coll' autorità de' più solenni maestri .

Non pare però che il Michelini ben supponesse equivalente all'acidità vegetabile la prodotta da alcuni spiriti acidi minerali , i quali son più tosto nocivi al corpo umano , e pare ancora ch'ei non s'accorgesse della universalità di simile virtù in tutti i sughi acidi vegetabili o di frutti o d'erbe e massime dell'aceto . Talmente che non vi è forse tra gli errori popolari di medicina

più pernicioso di quella supposizione tanto opposta all'esperienza ed al buon raziocinio, che i sughi acetosi arrechino nocumento, dovendosi anzi dar loro dopo l'acqua la lode di più certo e più universale rimedio, essendo insieme soavi e validi risolventi, e da coagulo nascendo i più micidiali effetti delle malattie, come dimostra l'infallibile coltello dell'anatomia. Andunque ragione i Pitagorici di stimare molto l'aceto e tutt' i sughi freschi acetosi degli agrumi e d' altri frutti e dell' erbe, e di anteporli a qualunque aromatico o pingue o spiritoso correttivo o condimento.

L'olio benchè semplice estratto vegetabile essendo liquore totalmente pingue e perciò molto pronto ad acquistare dannoso rancore nel canale degli alimenti se non sia tosto mutato dalle forze digerenti, vuole non solamente essere scelto il più dolce che aver si possa, come più lontano dalla sua rancida corruttela, ma essere usato poco e di rado, e moscolato con sughi acidi per condimento di cibi per se medesimi molto salubri.

L'esperienza congiunta col sagace ragionamento ci ha parimente determinati a scegliere nella vastissima varietà di materie vegetabili che ci offre la terra, quelle sole che o spon-  
ta-

taneamente o per arte ottime essendo nella loro specie , anno tenera e fragile tessitura e sugo acquidoso o insipido o dolce o graziosamente acido, o latteo ed amarognolo , e in alcuni casi amaro affatto ed acuto, e di odore o nullo o soave e talora anco forte e penetrante, mitigandosi o accrescendosi secondo il bisogno ciascuna di queste qualità colle idonee preparazioni cotture e mescolanze . Quindi è che quando anco si volessero computare esattamente tutti i vegetabili che ci danno o le loro radici, o i loro corpi interi, o le foglie e i germogli, o i fiori o i frutti, o i semi o i sugi per sostanza del nostro cibo o per condimento, si occuperebbero men di cento di quei generi di piante de' quali ben più di mille riconosce il presente sistema botanico .

E faranno ancor molti meno se la scelta si faccia più rigorosa, secondo i principii già stabiliti, onde restino escluse assolutamente tutte le materie vegetabili più sode e più salaci e pungenti e di maggior nutrimento . Si doveranno allora sfuggire con Egiziana scrupolosa astinenza gli agli e le cipolle e tutte le radici bulbose, e si tralascieranno tutti i frutti secchi, e i semi arborei, e degli erbacei tutti i più duri, ammettendosi i cereali solamente che servono al panificio o a dar



qualche corpo colloro decotto all'acqua ed al brodo, e per varietà alcuni de' più delicati legumi di tempo in tempo o freschi e teneri, o anco secchi, ma disfatti e mescolati coll'erbe bianche e mollissime o con alcuni frutti acquosi. Così delle lenti colla zucca soleva fare quel Tauro filosofo in Atene, grande ammiratore di Pitagora, al riferire di Gellio [ 1 ], che spesso era de' suoi convitati. Quindi facilmente si troverà che le piante che possono soddisfare a' bisogni e alle delizie della mensa Pitagorica nell'intero corso dell'anno appena arriveranno al numero di quaranta, ed eccettuando quella che produce lo zucchero tutte coltivate comunemente tra noi ne' campi e negli orti, delle quali sono anco più volgari le più salubri.

Tale essendo la natura e le qualità degli alimenti scelti che compongono il vitto fresco vegetabile, non deve parere maraviglia ad alcuno che con esso solo costantemente usato per qualche tempo, e dalla discreta prudenza di sapiente fisico temperato secondo le occasioni, colla mescolanza di poche e scelte carni, e massime del decotto loro colle tenere e fresche erbe o acetose o lattifere dolci, o qualche volta anco

odo-

---

[ 1 ] Lib. XVII. c. 8.

odorose ed amare , si possano felicemente rimuovere alcune infermità altramente invincibili all' arte umana, e se ne possano altre impedire, e universalmente si possa disporre il corpo a sentir meno i danni e i pericoli di qualunque cagione morbifica.

Nel vitto Pitagorico entra ancora la dieta lattea, cioè il vivere di solo latte come fanno tutti i giovini animali, e come dicono che anticamente vivevano e che vivono anco ne' tempi nostri alcuni popoli interi, e come per la cura di alcune infermità e massime della gotta e dell'artritide, ella s'introdusse per tutta Europa verso la metà del secolo passato per la sagacia ed esperienza di un medico gottoso di Parigi ( 1 ). Benchè non vi manchi in parte l'esempio e l'autorità degli antichi e massime d'Ippocrate, di Celso, di Plinio e di molti altri, tra' quali, almeno di quei che ci restano, par che Areteo sia il primo che del solo latte si servisse in alcune infermità senz' altro alimento, argomentando solidamente la sua sufficienza e salubrità dall' uso delle intere nazioni che di solo latte vivevano.

C 3 Fu

---

( 1 ) Veggasi Greifel *de cura lactis in Artritide* Vien. Austr. 1670. alla pag. 179.

Fu intorno a cinquant'anni fa molto confermata l'opinione della dieta lattea per la gotta da varie esperienze fatte in Inghilterra, ove poco dopo par che fosse scoperto che anco il vivere per alcune settimane di qualche fresca e idonea pianta senz'altro cibo aveva il medesimo effetto in quel male sì molesto (1), e finalmente ivi fu ampliata tale riputazione a tutto il vitto vegetabile. Nella qual isola secondo il giudizio del conte Lorenzo Magalotti che fu pieno d'esperienza e di dottrina e d'onore sono i primi medici del mondo tutto, rimanendo com'ei crede a' suoi Toscani la gloria di potere aspirare ad essere almeno i secondi.

Che la gotta possa essere impedita o curata o moltissimo mitigata dalla dieta lattea mescolata colla vegetabile abbondante e coll'animale parchissima noi ne abbiamo più d'una certa pruova anco in Toscana. Intorno a sedici anni sono fu da me proposto un tal metodo in un mio consulto medico, che allora io qua maudai da Londra ad un amico che ne sparse più copie, essendo stato in questo tempo da alcuni gottosi mes-

fo

---

(1) Delle rape ne fa testimonianza Fr. Slare nella lettera stampata insieme col trattato di Gio. Doleo *de furia podagrae lacte victa & mitigata* Amst. 1707.

fo in efecuzione . Nè folamente la gotta e i dolori articolari poffono effer toltio notabilmente alleggeriti dal vitto Pitagorico , ma in generale tutti i mali che nafcono da foverchia robuffezza de' folidi , dall'acredine rancida ed oleofa e falina de' liquidi , dal loro ingroffamento e da' lor gravi e tenaci depositi , e dall'attività troppo vivace delle forze interne moventi .

Così l' efperienza ha mofttrato che fi dileguano con quefto metodo il reumatifmo e l' ipocondria , nervofa e moleftiffima infermità , che rifiede principalmente nello ftomaco e negl' intestini , e alcuni altri mali de' nervi , e la tabe o corruttela delle glandule e delle vifcere con febbri lente e abituali , purchè ella fia dentro a' limiti d' una certa mediocrità , come ancora i non eccelfivi vizi aneurismatici , e le oſtruzioni e lo ſcorbuto . Del quale ſcorbuto benchè non tutti fappiano accorgersi nel fuo principio , ſono però ſintomi o effetti molte delle lunghe e difficili malattie conofciute ſotto altro nome , e bene ſpeſſo ſconofciute e innominate appreſſo i famoſi pratici imperiti , le quali affliggono le perfone anco più culte e più comode . E di queſta efficacia del vitto Pitagorico accomodato alle circoſtanze ſono ſtati anco veduti ſpeſſo gli eſem-

pli in questa città contra la comune aspettazione.

Ma ciò che deve pienamente persuadere ogni giusto pensatore della salubrità e potenza del vitto vegetabile, si è il considerare gli orrendi effetti dell'astinenza da un tal vitto, se ella non è brevissima, i quali s'incontrano amplamente e sicuramente registrati nelle narrazioni più interessanti e più autentiche degli affari umani. Le guerre, e gli assedi delle piazze, e i lunghi castrensi soggiorni, le lontane navigazioni, le popolazioni de' paesi incolti e marittimi, le famose pestilenze, e le vite degli uomini illustri, somministrano a chi intende le leggi della natura, incontrastabili evidenze della malvagia e velenosa attività del vitto contrario al fresco vegetabile, cioè di materie benchè vegetabili d'origine, secche però e dure e conservate, e di materie animali, o dure o fresche che esse sieno senza veruna mescolanza d'erbaggi e di frutta.

Non altra fu la cagione della peste d'Atene egregiamente descritta da Tucidide, e ardirei anco dire della maggior parte dell'altre pesti di cui si leggono le relazioni fedeli, siccome di molte malattie epidemiche, osservandosi esser quasi sempre accompagnato

con

con questi mali o uno stretto assedio ostile , o un riserramento amico per male intesa cautela , o qualche gran freddo o siccità che abbia distrutto gli erbaggi , o che gli abbia resi per la povera e minuta gente troppo preziosi , o altramente inaccessibili , ond' è che in simili circostanze sogliono i ricchi essere i meno offesi.

Così s' intende lo scorbuto che regna egualmente e dove il sole uccide i fiori e l'erba , e dove ogni verde è coperto o distrutto dal ghiaccio e dalla neve , e che maravigliosamente si cura col solo e breve uso del fresco vegetabile qualunque egli sia , come col decotto dell' acerbe frondi tagliate dalla prima selva che s' incontra alla rinfusa . Non è il clima settentrionale , non l' aria del mare , non il sale delle carni , ma la sola astinenza dal vegetabile che lo produce ( 1 ) Del che si anno in ogni paese e nel nostro ancora certissimi riscontri osservandosi più o meno dominare i sintomi scorbutici a misura di tale astinenza dal fresco vegetabile , o per necessità o per imperizia , come in alcune case di molti convittori , e nelle quali la volgare e male avvisata provvidenza economica suol sempre inclinare alle vettovaglie

C 5      sec-

---

( 1 ) Bachstrom *observation. circa scorbutum* L. Bat. 1734.

fecche e che si possono serbare. E in alcune private persone ricche e non ignoranti, ma capaci di pregiudizi e degli eruditi errori s' incontra spesso il vero scorbuto per tale astinenza spontanea dal vegetabile, prodotta da false opinioni di medicina, alle quali si osservano essere anco molto più esposti coloro che credono che medicina non sia.

Così dicono che accelerasse la sua morte Matteo Curzio famoso medico, che ha quel magnifico sepolcro nel Campo santo di Pisa, non d'altro cibandosi che di piccioni, entrato ch'ei fu sulla foglia della vecchiaia, come di lui racconta il Cardano (1). E altri medici non meno del Curzio stimati, e teologi e giurisconsulti illustri abbiamo noi conosciuti, che privi di questa medica verace e non così volgare notizia, infettarono il loro corpo di scorbuto, mal regolando la loro dieta co' perpetui e sostanziosi brodi e coll'uova e colle paste e cogli altri cibi animali, o secchi e conservati vegetabili, e sempre sfuggendo le salubri insalate e gli altri erbaggi e le frutta.

Da ciò s'intende ancora la vera cagione dell'elefantiasi per cui era infame l'Egitto più chiaramente che supponendo come fece Lucrezio [ 2 ] quei molri morbi-

---

[ 1 ] De sanit. tuenda III. 16.

( 2 ) Luer. VI. 1112.

biferi semi volanti per l'aere inimico. Gli orribili sintomi di quel male vivamente rappresentati da Areteo [ 1 ] con tragica eloquenza, e con singolare medica accuratezza, fan concepire a chi ha perizia dell' arte, che l' elefantiasi degli antichi non altro fosse che una specie di sublime scorbuto, al quale altresì vanno ridotte quelle ulcere della bocca, che il medesimo Areteo ( 2 ) altrove descrive e dice chiamarsi Egiziache o Siriache, perchè molto frequenti in quei paesi.

Galeno ( 3 ) ragionando da valente e sagace medico, com' egli era, sull' osservazione che un tal male era quasi inaudito nelle regioni più mediterranee d' Europa, e massime tra' popoli bevitori di latte, e che era ovvio e spaventoso tralla plebe Alessandrina, giustamente ne attribuì l' origine al vitto di essa, che com' egli accenna in più luoghi, e come lo confermano varii autori, consisteva in farinate in civaie in cacio secco in pesci e chiocciole e serpi e carni d' asino e di camelo, e in ogni genere di salame. Alle quali cose se si aggiunga che i soli ricchi di quella città, come narra Aulo

C 6 Ir-

[ 1 ] Aret. de' segni e delle cause de' mali II. 13.

[ 2 ] I. 9.

[ 3 ] ad Glaucon. II. 10.



Irzio ( 1 ), avevano nelle loro case le conserve, nelle quali l'acqua del Nilo si depurava, e che la moltitudine si contentava di averla anco alba e motosa, e che essendo quel suolo naturalmente arido e saluginoso, i dolci e teneri erbaggi an quivi bisogno di molta innaffiatura con arte e con spesa, come avverte Prospero Alpino [ 2 ], farà facile il persuadersi che anco l'elefantiasi fosse un effetto della sola lunga astinenza dal vitto fresco vegetabile.

Dal che si comprende quanto ragionevole fosse la cura di questo male che Democrito propose col solo decotto d'erbe, come attesta Aureliano [ 3 ], o quella di Celso [ 4 ] coll'astinenza nel cibo da tutto ciò che è pingue glutinoso e gonfiante, cioè duro e resistente al disfacimento, che sono qualità appunto opposte a quelle del vitto fresco vegetabile, o quella d'Areteo [ 5 ] co' frutti arborei freschi, e con alcune erbe e radici, e coll'abbondantissimo latte opuro o con molta acqua mescolato, o finalmente quella di Galeno col siero e co'

mol-

[ 1 ] De bello Alexandr.

2 ) De medic. Aegypt. p. 16.

[ 3 ] Cel. Aurel. morb. Chronic. IIII, 1.

( 4 ) Cels. III. 25. *cibus sine pinguibus sine glutinosis sine inflantibus.*

( 5 ) Aret. Curat. Diu turn. II. 13.

molti insipidi erbaggi, tralasciando però in ciascuno di questi metodi i molti altri fallaci o contrarii rimedi, e massime le tanto stimate carni di vipere, che sono state già per molti secoli inutile e pericoloso arnese della medica ciarlataneria. La medicina anco degli ottimi antichi abbonda per lo più di farmaci mescolati molti efficaci e buoni e molti vani e malvagi, i quali non si possono distinguere con certa ragione, se non col mezzo della cognizione naturale molto più esatta ne' tempi nostri, per l'aumento ed unione delle varie scienze.

E dalla natura scorbutica dell' elefantiasi si deduce ancora che potevano molto bene esser veri quei racconti mentovati dal medesimo Areteo [1] ch' ei non ardisce di rigettare, benchè paressero stupendi e incredibili, d'alcuni elefantiaci, i quali essendo stati per timore del contagio e per le orrende apparenze del male trasportati da' loro congiunti ne' monti e nelle solitudini, e quivi abbandonati, come anco Aureliano attesta che era allora costume ricevuto, furono poi ritrovati e vivi e guariti. Ma non deve già supporfi che ciò seguisse per aver essi mangiata qualche vipera come portava il racconto, ma piuttosto per la totale astinenza dal cibo

---

[1] De caus. & sign. Diuturn. II. 13.

cibo animale e per l'uso continuo dell'erbaceo, come la prepotente fisica ragione a credere c'induce.

Nè si fa come l'abborrimento al cibo vegetabile si possa essere sparso popolarmente tra noi, quando a chi ben riguarda tutte le circostanze, apparisce che la città nostra è appunto una delle più sane del mondo per questa principale cagione, che la nostra plebe per la sua povertà è pochissimo carnivora, ed al contrario per la natura del nostro suolo ella ha il modo d'acquistare a vil prezzo alcune sorti d'erbe e di frutta, che in altre contrade sono delizie non mai godute dagli ultimi artisti. Alla quale particolarità del nostro popolo par che già volesse alludere Adriano Junio dottissimo Olandese e medico, il quale tradusse la cena terrestre di Plauto [1] Cena Fiorentina d'erbaggi, poichè altrimenti tale spiegazione sarebbe falsa e ridicola. E' poi manifesto dalle ragioni di sopra esposte che quando anco l'uso de' vegetabili non sia continuo, essendo lungo e copioso, prepara il corpo a soffrir senza danno l'astinenza de' medesimi per qualche tempo, alla quale si trovano talora gli uomini per necessità costretti nelle occorrenze della vita, o almeno la molta mescolanza del

ve-

---

[ 1 ] Nomencl. c. XI. Ei morì nel 1575.

vegetabile coll' alimento animale emenda alquanto la sua malizia, giacchè moltissimi sono dal piacer della gola indotti a dare ad esso la preferenza.

Ma non è nemmeno così spiacente a' sensi il vitto vegetabile, anzi l'esperienza dimostra che chi per lungo tempo s'astiene dal vino e da' cibi di molto sapore, acquista il gusto più delicato e più fino, non essendo le papille nervee della lingua e del palato tanto oppresse, nè la loro azione tanto turbata dalla soverchia quantità de' minimi corpuscoli saporifici, onde le carni e gli aromi e le materie dure ed oleose abbondano. Oltre che quando anco in questo vitto rimanesse veramente il piacere qualche poco diminuito nella sola azione del mangiare, tale è l'influenza che la sanità ha in tutti gli altri piaceri, e tale è l'efficacia della Pitagorica temperanza per la sanità medesima, e per la lunga vita, che da ogni più accorto voluttuoso van disprezzate e odiate ancora le lusinghe de' sensi che da essa ne distolgono. Ne diverso fu il sentimento e il costume di quell'uomo di Grecia, i cui mal intesi pensieri furono volgarmente creduti maestri di stolidità [1].

Altri poi temono che i cibi vegetabili possano troppo diminuire il vigore

---

[1] Laërz. X. 11.

gore e la robustezza del corpo , e per conseguenza anco l'alacrità dell'animo e il valore. E per non dissimulare alcuna cosa Pitagora istesso persuase un campione suo paesano [ 1 ] a nutrirsi di carne per acquistar forza superiore a quella de' suoi antagonisti , e riuscì così felicemente la pruova , che da indi in poi fu mutato per tutto il cibo degli atleti , che prima consisteva in cacio e in fichi secchi e in grano ed in legumi o altre aride vegetabili materie. Così an di lui creduto Favorino e Laerzio medesimo , e non par necessario il supporre un altro Pitagora per autore d'un tal consiglio a cagione della superstiziosa opinione dell'anima , che come si è dimostrato , quel filosofo veramente nel cuore non aveva . E quel rinomato Milone [ 2 ] Crotoniate che singolare era nelle forze del corpo e così bravo divoratore di vitelli era insieme discepolo e seguace ed amico di Pitagora , come ne attesta Strabone [ 3 ] con altri antichi scrittori. Ma la robustezza atletica prodotta dall'artificiale ingrossamento del corpo  
col

---

[ 1 ] Laerz. VIII. 12. e 44.

[ 2 ] Athen. X. 2.

[ 3 ] Lib. VI. p. 263. V. & Laerz. VIII. 39. & not. Menag.

col forzato mangiare [ 1 ] di molte carni e d'altri cibi duri ed oleosi senza freschi vegetabili e senz'acqua, e cogli studiati esercizi secondo quel metodo che appreso gli antichi fu ridotto ad un'arte particolare, tanto era di sua natura lontana dall'abito sano e stabilmente vigoroso, che anzi veniva stimata pericolosa disposizione a molte gravissime infermità, ond'è quel savio e famoso consiglio d'Ippocrate di prontamente disfare questa tal robustezza coll'astinenza e coll'operazioni medicinali in coloro che senza essere atleti di professione d'un simil vitto si fossero serviti. Platone osserva [ 2 ] che l'abito di costoro era sonnolento e che oltre al passar gran parte della lor vita dormendo, erano ad ogni poco afflitti or da una ed or da un'altra grande e impetuosa malattia. Galeno [ 3 ] più diffusamente accennando i mali a quali erano ordinariamente soggetti quelli sciocchi che per dar piacere altrui colle loro bravure si guastavano la sanità, dice che molti di loro restavano a un tratto senza favella e perdevano i sensi e il moto ed erano anco sorpresi da

---

( 1 ) Veggansi i molti antichi citati dal Merc. Gym. I. 15. e dal Fabro Agon. III. 1.

( 2 ) De Republ. lib. III. p. 404. ed. n. 5.

( 3 ) II. 18.

da perfetta apopleffia, e soffocati dalla loro istessa mole e pienezza, o si rompeva loro qualche vaso fanguigno.

Tali sventure veggiamo noi spesso accadere a' corpulenti, che di molta e saporita carne si cibano, e l'erbe e i frutti disprezzano, perdendosi in loro quell'equilibrio tanto necessario tralla massa degli umori che si muovono dal cuore alle parti, e quella che dalle parti ritorna al cuore, ond'è anco il facile passaggio di simili corpi nell'idropisia. Sicchè per questa istessa ragione che i cibi freschi vegetabili sono, come osserva Celso [1], di debolissima materia e di minimo nutrimento, ei devono occupare la maggior porzione del nostro vitto.

Il vero e costante vigore del corpo è l'effetto della sanità, la quale molto meglio si conserva col vitto erbaceo acquoso e frugale e tenero, che col carneo vinoso ed unto abbondante e duro. E nel corpo sano la mente chiara ed avvezza a sopprimere le voglie dannose, ed a vincere le irragionevoli passioni, produce il vero valore. Quindi è che tra gli antichi alcune nazioni astemie e di soli cibi terrestri pasciute sono state molto guerriere, e che l'istessa frugalità e disciplina di Pitagora non tolse ad alcuni de' suoi dotti seguaci l'

es-

---

(1) Ad Thrasyb, cap. 37.

essere uomini fortissimi e valorosi, come tra gli altri fu Epaminonda Tebano, tanto lodato per le sue civili e militari virtù e per la sua Pitagorica maniera di vivere e di pensare [ 1 ]. Molti altri antichi capitani illustri e di gran temperanza s' incontrano nell' istorie di Grecia e di Roma.

Anzi furono i Romani così persuasi della bontà superiore del vitto vegetabile, che oltre i privati esempi di esso in molti de' loro grandi vollero stabilirlo colle loro leggi [ 2 ] cibarie delle quali furono la Fannia [ 3 ] e la Licinia che limitando le carni a parchissima dose permisero promiscuamente e indefinitamente tuttociò che dalla terra o dagli arbusti o dagli alberi si raccoglieffe. E uniformi a questi costumi si trovano essere stati i sentimenti ancora d' alcuni Imperatori Romani, benchè per altro si credessero superiori ad ogni riguardo, e si vede che i loro medici più valenti e i filosofi erano della medesima opinione. Antonio Musa che meritò in Roma una pubblica statua [ 4 ] per la bella e felice cura ch' ei fece d' Augusto, si

---

(1) Diod. except. l. VI. Nep. vita Epam. Athen. X. 4.

(2) Gell. II. 24. Matrob. II. 13.

(3) De Fannit. Athen. lib. VI. 21.

(4) Svet. Aug. 59.



fervì in essa principalmente della lattuga [ 1 ], e par che per suo consiglio fosse, che quel principe così grande si compiacesse di quel vitto parco e semplice e Pitagorico , che Svetonio ci descrive minutamente [ 2 ] e massime di quel pane inzuppato nell' acqua fredda , e di quei pomi di grata e vinosa acidità . Pitagorico era molto ancora il vitto d' Orazio , com' ei lo rappresenta in più luoghi delle sue giudiziose e bellissime poesie per consiglio come si può credere parimente di Musa che suo medico era .

La medesima preferenza s' osserva data al cibo vegetabile da tutti gli altri scrittori Latini antichi che di cose naturali ebbero qualche perizia , e da Galeno , e da Plutarco , il quale forse più precisamente d' ogni altro accennò i danni del vitto animale ne' suoi precetti di sanità , e ne' suoi discorsi del mangiare le carni .

Ne la nostra età è stata priva d' esempi d' uomini valorosi per vigore di corpo e di mente , ed insieme bevitori d' acqua e mangiatori d' erbe e di frutti . In certe montagne d' Europa

---

( 1 ) Plin. XIX.8. *Divus certe Augustus lactuca conservatus in aegritudine prudentia Musae medici fertur ,*

( 2 ) Cap.76. & 77.

ropa sono anco al presente abitanti che vivono di erbe e di latte molto indomiti e fieri, e i Giapponesi ferocissimi nel dispregiare i pericoli e la morte s'astengono dagli animali, e mille altri esempi sono a tutti noti e di popoli e di persone di somma temperanza congiunta con somma virtù.

Essendo dunque sì mal fondata l'opinione volgare che condanna il vitto vegetabile per la sanità e tanto loda l'animale, ho io sempre creduto bene l'oppormi ad essa, mosso e dall'esperienza e da quella tenue cognizione delle cose naturali che qualche studio e la conversazione con uomin grandi mi an dato. E sentendo ora che tal mia costanza possa essere stata onorata da alcuni dotti e prudenti medici della loro autorevole sequela, ho creduto mio dovere l' esporre pubblicamente le ragioni del vitto Pitagorico considerato come buono ad usarsi per medicina, e insieme pieno d'innocenza di temperanza e di salubrità. Ei non è privo nemmeno d'una certa delicata voluttà e d'un lusso gentile e splendido ancora, se si voglia volger la curiosità e l'arte alla scelta ed all'abbondanza degli ottimi alimenti freschi vegetabili, come pare che c'inviti la fertilità e la naturale disposizione delle nostre belle campagne. E tanto più

mi sono indotto a trattare questo argomento, perchè mi son' lusingato ch' ei potesse forse piacere agli intendenti per la sua novità, non essendo a mia notizia alcun libro di cui questo sia il solo soggetto e che intraprenda divisarne esattamente l' origine e le ragioni.

Io ho voluto dimostrare con quei mezzi che mi an potuto somministrare le due arti critica e medicina, che Pitagora primo inventore del vitto fresco vegetabile era grandissimo fisico e medico, e non punto alieno dall' umanità più culta e più discreta, uomo prudente ed esperto, e che il suo motivo nel tanto lodarlo e introdurlo non fu alcuna superstizione ne stravaganza, ma il desiderio di giovare alla sanità e al buon costume degli uomini, e che perciò ei non ebbe scrupolo a temperarlo secondo le occorrenze col vitto animale. Che tal vitto Pitagorico considerato come rimedio soddisfa pienamente a tutto ciò che esigono le notizie più precise della moderna medicina, e che è potentissimo per impedire o rimuovere o mitigare molte delle più atroci e più ostinate infermità, come ne persuade la ragione e l' esperienza da che in questi ultimi anni è stato rimesso in uso della medicina più nobile e più sicura.

On-

Onde apparisce quanto benemeriti della pubblica salute faranno tra di noi quelli a cui ha la fortuna fondato i suoi doni nelle magnifiche ville che sì leggiadramente adornano le piagge e i monti della Toscana, se coll' esempio de' più illustri Romani porranno parte della lor gloria nell'introduzione di nuove specie di frutti e d'erbaggi; e nella più diligente cultura degli orti, sicchè anco il popolo possa godere gli effetti della loro erudita opulenza.

**I L F I N E.**

# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. *Fra Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia* nel Libro Intitolato : *Del Vitto Pitagorico per uso della Medicina d' Antonio Cocchi Mugellano* , non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica , e parimente per Attestato del Segretario Nostro , niente contro Principi , e buoni costumi , concediamo Licenza a *Simone Occhi, Stampatore in Venezia* , che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 9: Marzo 1744.

( *Gio: Pietro Pasqualigo Reff.*  
 ( *Daniel Bragadin Cav. Proc. Riff.*  
 (

Registrato al n. 184.

*Michel Angello*  
*Marino Seg.*









